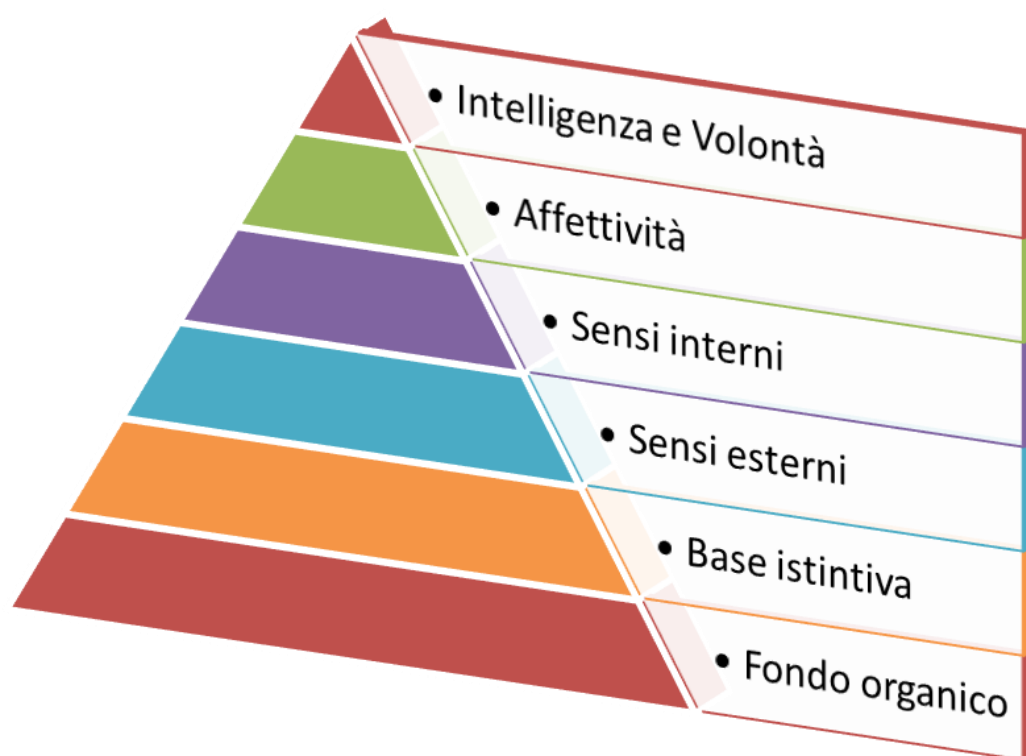


Metanoëite!

RIVISTA DI PSICOLOGIA CATTOLICA



Approccio Integrare alla Persona

Anno 4 · Numero 1

Μετανοείτε!

Rivista di Psicologia Cattolica

ANNO 4 · NUMERO 1 · 7/2020

Approccio Integrale alla Persona

Direttore

Stefano Parenti

Vide-Direttore

Francesca Rossi



Redazione

Elisabetta Genovese

Metanoείτε, Rivista di Psicologia Cattolica è espressione della **Associazione di Psicologia Cattolica**.

Il presente volume può essere divulgato liberamente. Qualora ne venga estratta solo una parte, si raccomanda di citare opportunamente i corretti riferimenti. Gli articoli sono di proprietà dei singoli autori.

Per informazioni: psicologiacattolicesimo@gmail.com.

Il direttore incoraggia i lettori a proporre dei propri contributi a cui verrà dato spazio nelle rubriche, se ad esse adeguati, oppure nella posta dei lettori.

CONTENUTI

Editoriale.....	4
<i>Stefano Parenti</i>	
Approccio integrale alla persona.....	7
<i>Marcos Randle & Cecilia González</i>	
Visione antropologica e basi per la psicoterapia.....	9
Contributi per una clinica integrale.....	13
Approccio.....	14
Conclusioni.....	17
Note.....	18
Recensioni.....	20
Segnalazioni.....	21



Editoriale

Il lettore ha tra le mani un numero davvero speciale. Non solo perché è il primo di una nuova serie, quella in cui la rivista diventa l'organo ufficiale dell'Associazione di Psicologia Cattolica: un passaggio importante ma privo di scombussolamenti per una redazione che già era espressione dell'attuale direttivo (abbiamo solamente modificato il sottotitolo in "rivista di psicologia cattolica" per adeguarlo al nome dell'Associazione). Riteniamo che sia un numero speciale anche e soprattutto perché contiene un testo particolarmente significativo per la nostra storia e per il cammino di formazione che stiamo compiendo. S'intitola *Approccio integrale alla persona* ed è espressione della Fondazione CEYTEC (un acronimo spagnolo che sta per "centro di studio e di trattamento per i disturbi psicologici").

Perché stimiamo tanto importante questo contributo? Per diversi motivi.

Primo: perché è espressione di un popolo. Il CEYTEC affonda le sue radici nell'amicizia tra un gruppo di neolaureati argentini ed il sacerdote Miguel Fuentes della famiglia religiosa del Verbo Incarnato (IVE). Insieme si sono interrogati sul modo di abitare il mondo della psicoterapia da cristiani, intuendo che fosse necessario recuperare una chiara e integrale concezione dell'uomo.

"Tali considerazioni – scrivono – ci hanno portato ad un approfondimento della filosofia e dell'antropologia consentendo di assumere una visione globale su cui fondare le applicazioni cliniche" (p. 8).

Dal 2007, anno di fondazione ufficiale, i professionisti del CEYTEC s'incontrano per formarsi e confrontarsi sulla clinica, ed anche per offrire i loro progressi al mondo universitario e professionale che li circonda. Hanno organizzato corsi per stu-

dentì di psicologia, convegni su temi specifici (omosessualità, paternità, post-aborto), nonché simposi di ampia portata come i Congressi di Psicologia del Mendocino. Nel 2018 hanno partecipato come relatori anche al nostro primo Congresso del Laboratorio di Psicologia Cristiana ad Assisi. Conoscendoli da vicino e, da allora, stabilendo un'amicizia che perdura tutt'ora, è emerso che il loro percorso umano e professionale si è sviluppato parallelamente al nostro. Ci accomuna innanzitutto il punto di partenza, ovvero l'approfondimento sull'antropologia, che permette di giudicare le psicologie contemporanee in modo libero, senza restare schiavi – più o meno consapevolmente – di concezioni aliene alla visione cristiana dell'uomo.

"Dando per assodato che inevitabilmente si parte sempre da una "antropologia", è necessario verificare quale sia la visione antropologica sulla quale vogliamo fondarci, perché questo determinerà il cammino da percorrere nei confronti dell'uomo e, soprattutto, quale sarà il nostro fine rispetto a quell'uomo particolare che incontreremo, a livello teorico ma in particolare nella pratica psicoterapeutica" (p. 9).

Secondo: perché recupera la tradizione della Chiesa. Per cogliere l'idea di uomo implicita negli autori contemporanei è necessario oltrepassare la psicologia ed entrare nella disciplina che la sostiene, ovvero l'antropologia filosofica. Anche nella scelta della filosofia c'è piena sintonia con il CEYTEC. Avrebbero potuto interpellare le filosofie del mondo secolare (come fanno, ad esempio, diversi lacaniani); oppure avrebbero potuto basarsi sui teologi contemporanei (sul modello della Gregoriana di Roma); oppure ancora avrebbero potuto ricorrere a contributi particolari della storia cristiana (come gli esercizi spirituali di Sant'I-

gnazio o le demonologie dei Padri del deserto). Hanno invece preferito fondarsi sul magistero tradizionale della Chiesa, ed in particolare sugli insegnamenti di colui che è definito il *Dottore Comune*, San Tommaso d'Aquino.

“Tommaso d'Aquino oggi rappresenta un interesse speciale per la psicologia. L'estensione e la profondità con cui ha trattato il tema dell'uomo nei suoi scritti offrono una visione che sorprende per la sua ricchezza ed attualità” (p. 10).

Il riferimento esplicito alla tradizione emerge chiaramente nel nome con cui hanno scelto di chiamare la loro proposta: psicologia realista. Il realismo è, infatti, il criterio fondamentale che identifica il pensiero di San Tommaso e lo differenzia dall'idealismo, da una parte, e dal materialismo dall'altra.

“Proponiamo un approccio a partire da una prospettiva realista. Questo significa che restiamo aperti alla realtà che ci trascende e confidiamo che la ragione sia capace di aderire progressivamente alla verità delle cose. Il realismo filosofico è più una *attitudine* di fronte alla realtà che non un risultato conseguito. Con questa attitudine come punto di partenza, la ragione si trasforma nel *testimone della realtà e non nell'artefice della realtà*” (p. 10).

Emerge qui tutta la distanza dalle psicologie costruttiviste (che sono espressione di una posizione idealista) secondo cui il pensiero umano ha supremazia sulla realtà dei fatti, e dalle psicologie deterministe, per cui l'uomo non è libero né rispetto al passato né rispetto alla biologia (eredità del materialismo).

“La proposta alla quale stiamo lavorando [...] punta fondamentalmente a raggiungere un'unità di criterio tra i professionisti davanti a una stessa visione, una particolare visione della persona umana” (p. 9).

Terzo: perché propone una vera integrazione.

Giudicate parziali le prospettive contemporanee, che assolutizzano aspetti particolari delle dinamiche umane (p. 9), e riscoperta un'antropologia integrale della persona, resta da coniugare la tradizione con la contemporaneità. Un'operazione più semplice a dirsi che a farsi e soggetta al rischio della “fusione a freddo” tra due mondi che, nei principi, sembrano inconciliabili. È questa la ragione della pochezza di molti tentativi di psicoterapia cristiana, i quali – pur nobili nell'intenzione – hanno posto come punto irremovibile un autore contemporaneo (Freud, Jung, Rogers, Berne, ecc.) tentando di coniugarlo con la visione cristiana dell'uomo senza, però, analizzarne i fondamenti. Marcos Randle ed i suoi colleghi del CEYTEC, al contrario, hanno scelto come pietra angolare gli insegnamenti del Magistero e da questa base si sono mossi per intercettare il buono presente nelle impostazioni contemporanee. Hanno cioè invertito il fondamento di appoggio.

“È nostro proposito, quindi, poter arrivare a una integralità per ricomporre la frammentazione che vive la scienza psicologica oggi, poggiandoci su di una visione inclusiva per uno studio e un approccio migliore e sempre più preciso ai pazienti” (p. 13).

La loro disamina ha individuato ne “l'enorme varietà di tecniche” (p. 9) il punto d'integrazione con le impostazioni contemporanee della terapia. In questo passaggio ci pare di cogliere la parte più originale del contributo. Forti dell'esperienza clinica e di una passione davvero sincera per le psicoterapie, stilano un elenco dettagliato delle tecniche in base alle facoltà dell'uomo a cui si rivolgono. Non tutte le pratiche compaiono in questa lista - sono assenti l'analisi freudiana dei sogni e la mindfulness, ad esempio - segno del fatto che non sempre è possibile prescindere dalla teoria che le ha generate (come Rudolf Allers e Magda

Arnold avevano elegantemente attestato già nel secolo scorso). Questa freschezza di sguardo sulle impostazioni contemporanee, che non teme di giudicarne i principi - anche severamente - ma che altrettanto coraggiosamente ne sottolinea gli aspetti positivi, è un tratto che ci sorprende e che ci allietta. Spesso, infatti, il recupero della tradizione sfocia nel tradizionalismo, cioè nell'idolatria del passato e nell'irrigidimento verso il presente (così come, all'opposto, l'esaltazione superficiale di una teoria contemporanea rischia di svalutare la tradizione; è quello che avviene nelle "fusioni a freddo" di cui abbiamo accennato).

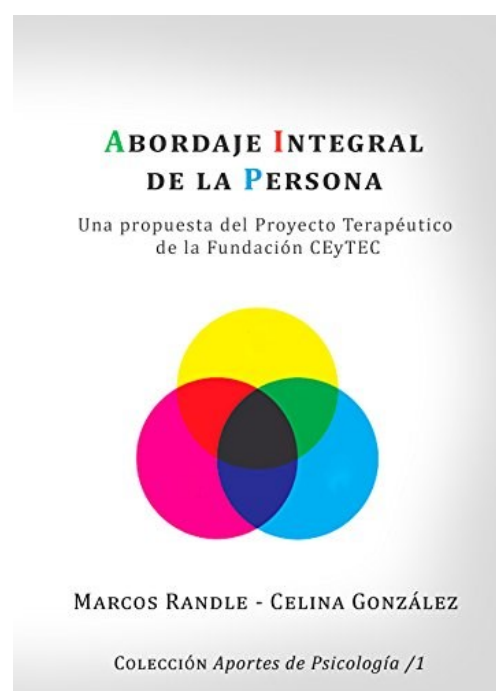
"Unire teoria e pratica, che sono attraversate da una stessa visione antropologica, è ciò che caratterizza la Fondazione CEYTEC" (p. 8).

Gli autori di questo contributo accennano anche alla "possibilità di applicazione di una psicoterapia in chiave tomista" (p. 11). Purtroppo, al di là di qualche considerazione generale sull'epigenesi - come la chiamano - cioè sulla gerarchia delle varie facoltà a partire dalla sensibilità sino alla spiritualità, una lettura tomista della patologia e della terapia che si declini in modo originale sino alle tecniche, è solamente accennata. Segno, probabilmente, del tratto introduttivo di questo opuscolo breve; ma anche di un lavoro ancora in fieri, che vedrà nuovi approfondimenti nel breve futuro. È su questo punto che, con amicizia fraterna, ci sentiamo di raccogliere l'invito rivolto dagli autori all'integrazione, proponendo un'aggiunta allo schema generale (p. 11) che includa lo sviluppo coraggioso di una pratica psicoterapeutica di stampo tradizionale che si declini sino alle tecniche proprie, coerenti ed eredi della psicologia tomista. Negli ultimi anni, infatti, ci siamo resi conto che alcuni tratti peculiari dell'antropologia cristiana possono essere sviluppati nella terapia in modo specifico ed originale rispetto al panorama contemporaneo, come il focus sul carattere (che

è l'insieme dei vizi e delle virtù) e il tema dell'amicizia, cardine di una concezione "politica" di uomo. Queste ed altre condivisioni saranno possibili solamente se i professionisti cattolici alzeranno il proprio livello di studio e seguiranno le orme audacemente solcate dal CEYTEC. Così che, assieme ai preziosi contributi di Martín Echavarría (Spagna), della Divine Mercy University (USA), di Ignacio Andereggen e Zelmira Seligmann (Argentina), dell'Associazione di Psicologia Integrale della Persona (Cile), verrà a costituirsi un vero e proprio *corpus* di psicologia cattolica.

In conclusione sentiamo il CEYTEC particolarmente vicino al nostro percorso umano e professionale. Il loro giudizio sulle correnti contemporanee, il fondarsi sulla tradizione ed in particolare su San Tommaso d'Aquino, l'atteggiamento umile e lieto che li contraddistingue e che emerge dalla loro proposta, corrispondono pienamente alle nostre attese. Desideriamo continuare a seguirli e proporre i loro progressi a tutti i professionisti cattolici del nostro Paese.

Stefano Parenti



Approccio Integrale alla Persona*

UNA PROPOSTA DEL PROGETTO TERAPEUTICO DELLA FONDAZIONE CEYTEC

Marcos Randle & Celina González

INTRODUZIONE

Chi scrive non ritiene che la seguente proposta costituisca una innovazione nel campo della psicologia, né che si tratti di una proposta originale, ma piuttosto che si fondi sui risultati derivati dalla nostra esperienza clinica, avendo come guida il “senso comune”, il fondamento teorico su cui ci basiamo e l’osservazione della realtà nella sua completezza.

Di seguito esporremo l’approccio integrale al paziente come proposta della Fondazione CEYTEC. Sarà una presentazione molto schematica ma rappresentativa dell’enorme numero di questioni che si pongono per ciascuno degli argomenti. In primo luogo descriveremo brevemente il percorso che abbiamo compiuto in questi anni per arrivare alla nostra proposta, poi esporremo a grandi linee la nostra visione antropologica, per giungere, infine, all’approccio integrale del paziente.

È evidente dall’esperienza che molte delle correnti attuali della psicologia e della psicoterapia ottengono risultati positivi nelle loro applicazioni: sono fonte di cambiamento e di miglioramento in molti pazienti che soffrono di diverse patologie. Nonostante le sostanziali differenze che esistono tra le diverse correnti, si possono riscontrare degli elementi comuni che evidentemente produco-

no questo effetto positivo. Noi riteniamo che tra le concezioni, a volte tanto diverse, esista un elemento comune. La variabile che rende coerenti le diverse applicazioni terapeutiche e le visioni teoriche è la natura umana¹. Questo è il lavoro che ci proponiamo di affrontare: unire gli elementi utili delle diverse scuole a partire, però, da un’unica visione della persona umana.

Così, dopo alcuni anni, abbiamo cominciato a lavorare con l’obiettivo di individuare una base teorica comune alle diverse tecniche che utilizziamo, con l’obiettivo di fondare un lavoro sostenuto da una visione integrale.

Inizialmente ci siamo scontrati con la necessità di riprendere in considerazione la dimensione spirituale della persona, come la propone V. Frankl: “Io vorrei essere medico dell’anima, non di un meccanismo psichico mal funzionante, né di un apparato psichico in rovina, né di una macchina rotta, ma solo dell’umano nell’ammalato, che si trova oltre tutto questo, e medico dello spirituale nell’uomo, che si trova in cima a tutto questo”.

Per Frankl il fulcro del cambiamento si presenta nel campo della conoscenza (nous) o dello spirito. Lo si può verificare in alcune tecniche che la logoterapia propone, per esempio nell’autodistanziamento: “L’autodistanziamento è la meravigliosa



* Traduzione a cura di Francesca Rossi.

possibilità che l'uomo ha di "mettere distanza" agli eventi che sperimenta, per assumere in questo modo una attitudine libera e responsabile di fronte ad essi". Come afferma bene Frankl: "Non cambiano le situazioni stesse, però se l'autodistanziamento cambia me come persona posso, da questa nuova posizione, appellarmi alla voce della mia coscienza e scoprire il suo messaggio per incontrare il significato di questa situazione e decidere che cosa fare, quale attitudine scegliere"².

Frankl sta sottolineando che questa capacità è specificatamente umana perché è intimamente legata alla capacità riflessiva propria della razionalità.

Tuttavia non chiudiamo l'osservazione del nostro campo di azione alla sola spiritualità. Le operazioni della natura umana sono tanto numerose e così complesse da offrire una fonte inesauribile di studio. Chissà che non ci sia tanta profondità nascosta nel sé umano, quante sono le diverse scuole di psicologia! La complessità della persona spiega in qualche modo l'esistenza di tanti sistemi e le differenze accademiche nel campo psicologico. Per questo è naturale e comprensibile che chi fa ricerca concentri la sua attenzione su uno di questi molteplici aspetti, finendo col dimenticare il resto o pretendendo di spiegare il tutto in funzione di una sola parte³.

Attualmente la scienza si affanna con la necessità di prove sperimentali, di dimostrazione costante.

La scienza non è la realtà e sebbene aiuti a conoscere la realtà, tuttavia contribuisce in altri modi a mascherarla e persino a travisarne la natura.

Proprio per questo, non bisognerebbe assumere la parte (scoperta dalla scienza) per il tutto (la realtà alla quale appartiene la parte che è stata studiata). La natura pone una certa resistenza nel farsi conoscere da parte dell'uomo⁴.



Marcos Randle

Lo stesso Jung, discepolo di Freud, critica le scuole di psicologia contemporanee e nota come risulti assolutamente necessario, per poter fare psicologia, studiare l'uomo come una totalità, e persino che è inevitabile partire da una idea della sua natura.

Tali considerazioni ci hanno portato ad un approfondimento della filosofia e dell'antropologia consentendo di assumere una visione globale su cui fondare le applicazioni cliniche. Questo, infine, ci ha condotto oggi

a presentare un progetto di *approccio integrale al paziente*. Unire teoria e pratica, che sono attraversate da una stessa visione antropologica, è ciò che caratterizza la Fondazione CEYTEC. Possedere parametri filosofici chiari conferisce alla pratica clinica solidità, coerenza e soprattutto integrità razionale.

VISIONE ANTROPOLOGICA E BASI PER LA PSICOTERPIA

La proposta alla quale stiamo lavorando non è una “nuova corrente” della Psicologia, tantomeno una nuova scuola. Punta fundamentalmente a raggiungere un’unità di criterio tra i professionisti davanti a una stessa visione, una particolare visione della persona umana.

A guardare bene nella storia e nello sviluppo della psicologia come scienza possiamo vedere che ci sono state scuole il cui obiettivo è stato quello di negare il fattore personale, la dimensione spirituale, come l’abbiamo chiamata. Solo per fare una breve panoramica sugli esordi del ‘900 per esempio, incontriamo la corrente psicanalitica e quella comportamentista. Per la psicoanalisi il sé umano resta immancabilmente ridotto alla sua base meramente istintiva.

D’altra parte Watson, il massimo esponente del comportamentismo, che tenta di ridurre la psicologia al mondo del comportamento, sostiene che lo studio della psicologia possa realizzarsi solamente riducendolo ai parametri dell’azione e della reazione agli stimoli, tralasciando e negando tutta la visione spirituale e personale.

Successivamente incontriamo poi la scuola della Gestalt che, mettendo l’accento sull’importanza della percezione e sul fatto che la psicologia è valida solo se si basa sull’esperienza soggettiva, nega l’importanza di fattori cruciali come la realtà

oggettiva o i limiti propri della biologia. Si può notare allora come questa scuola sia la contropartita del comportamentismo.

Potremmo nominare cento scuole che si presentano ciascuna come l’altra faccia della precedente e che cercano di “piantare la bandiera” attraverso l’imposizione di idee che pretendono assolute e che vorrebbero dare, in definitiva, spiegazioni su ciò che l’uomo è e ciò che si debba fare con lui. Scuole che, d’altro canto, danno un apporto ric-

chissimo al lavoro terapeutico, con l’enorme varietà di tecniche utili che ci offrono, e un apporto ricchissimo all’osservazione (sebbene molte volte parcellizzata) della parte che indagano.

È importante analizzare il fattore che accomuna tutte le correnti che, sebbene opposte nelle loro idee fondamentali, mostrano un identico modo di operare. Il punto risulta fondamentale nel momento in cui si deve valutare ciò a cui inevitabilmente portano questi studi, e cioè che ogni corrente di pensiero parte da una concezione di uomo, da una vi-

sione antropologica sulla quale viene costruita tutta la struttura teorica. Che si tratti della corrente che adotta come nucleo centrale la condotta osservabile, i dati della coscienza o i movimenti dell’inconscio, partirà pur sempre da una concezione filosofica sull’uomo, perché cerca di determinare quale sia la natura della vita psichica.

Dando per assodato che inevitabilmente si parte sempre da una “antropologia”, è necessario veri-



Celina González

ficare quale sia la visione antropologica sulla quale vogliamo fondarci, perché questo determinerà il cammino da percorrere nei confronti dell'uomo e, soprattutto, quale sarà il nostro fine rispetto a quell'uomo particolare che incontreremo, a livello teorico ma in particolare nella pratica psicoterapeutica.

Il nostro modesto lavoro consiste nello studio e nell'applicazione terapeutica della psicologia con una visione integrale del sé umano, rispettando la natura di ciascuna persona sofferente. Proponiamo un approccio a partire da una prospettiva realista. Questo significa che restiamo aperti alla realtà che ci trascende e confidiamo che la ragione sia capace di aderire progressivamente alla verità delle cose. Il realismo filosofico è più una *attitudine* di fronte alla realtà che non un risultato conseguito. Con questa attitudine come punto di partenza, la ragione si trasforma nel *testimone della realtà e non nell'artefice della realtà*.

È per questo che abbiamo chiamato "realista o integrale" lo stile della psicologia che pratichiamo. Di seguito proponiamo una definizione che consideriamo appropriata per questa psicologia: *"La psicologia integrale o realista è lo studio scientifico dei processi mentali, volitivi e affettivi del sé umano, considerato come una totalità unificata di anima e corpo alla luce degli apporti della tradizione greco-latina, rappresentata dai grandi classici, e arricchita da umanisti e scienziati di tutti i tempi. Da questa visione del sé umano integrale nascono le linee guida pratiche per una psicoterapia rispettosa della natura umana"*⁵.

Il nostro riferimento ai classici e principalmente a S. Tommaso d'Aquino è fondamentale. Tommaso d'Aquino oggi rappresenta un interesse speciale per la psicologia. L'estensione e la profondità con cui ha trattato il tema dell'uomo nei suoi scritti offrono una visione che sorprende per la sua ricchezza ed attualità. Per dirla con il filosofo catalano Francisco Canal: *"Chiunque decida di indagare bene tutto quello che S. Tommaso dice sulla vita personale dell'uomo incontrerà un tesoro antro-*

*pologico e psicologico"*⁶. Ci riferiamo qui non solo ai principi generici e astratti del sé umano, ma a temi molto concreti e propri della psicologia. Lo stesso Erich Fromm arrivò a dichiarare la sua stima: *"In Tommaso d'Aquino si incontra un sistema psicologico da cui si può probabilmente apprendere di più che dalla gran parte degli attuali manuali di tale disciplina; si incontrano in esso trattati interessantissimi e molto profondi di temi come il narcisismo, la superbia, l'umiltà, la modestia, i sentimenti d'inferiorità, e molti altri"*⁷.

Noi *"siamo convinti che non sia utopico aspirare ad una sintesi solida che contenga al suo interno sia i contributi classici sia quelli contemporanei per la comprensione dell'uomo, il quale è un miracolo grandissimo e come tale risulterà sempre misterioso"*⁸.

Dunque per gli antichi l'oggetto della psicologia era l'anima. Infatti il trattato di Aristotele in cui vengono esposti gli elementi principali della sua psicologia, ha per titolo: *"perì psychè"* (a proposito dell'anima)⁹.

Che cosa intendeva con "anima"? Il principio vitale di un corpo organizzato. L'anima in latino è ciò che anima. La psicologia per Aristotele era lo studio degli esseri viventi come tali, non come corpi, simili agli altri corpi presenti in natura, bensì come viventi e distinti dai loro corpi fisici.

Una psicologia realista o integrale presuppone una *psicologia con l'anima*, una psicologia il cui oggetto di studio sia l'anima, "l'uomo interiore", come dice S. Tommaso¹⁰. D'altro canto è anche una *psicologia col corpo*. È indubbio che il corpo¹¹ è la parte materiale del sé umano. Non si tratta di due sostanze separate ma c'è una unità sostanziale tra i due principi. Per questo motivo il corpo umano non può essere ridotto ad un complesso di cellule, organi e funzioni, né può essere valutato secondo gli stessi parametri usati per il corpo degli animali, ma deve essere considerato parte costitutiva di una persona che attraverso il corpo si esprime e si manifesta.

L'idea di base qui è l'unità sostanziale del sé umano, che è una *unità multipla*, unità di una diversità, unità di un composto corporeo e spirituale: l'uomo è un animale razionale. L'anima nella concezione aristotelica non è, come in Cartesio, una sostanza immateriale pensante, essenzialmente svincolata dalla *res extensa* del corpo meccanico; l'anima è il principio sostanziale, che informa una realtà che è contemporaneamente corporea e spirituale, sensibile e intellettuale¹².

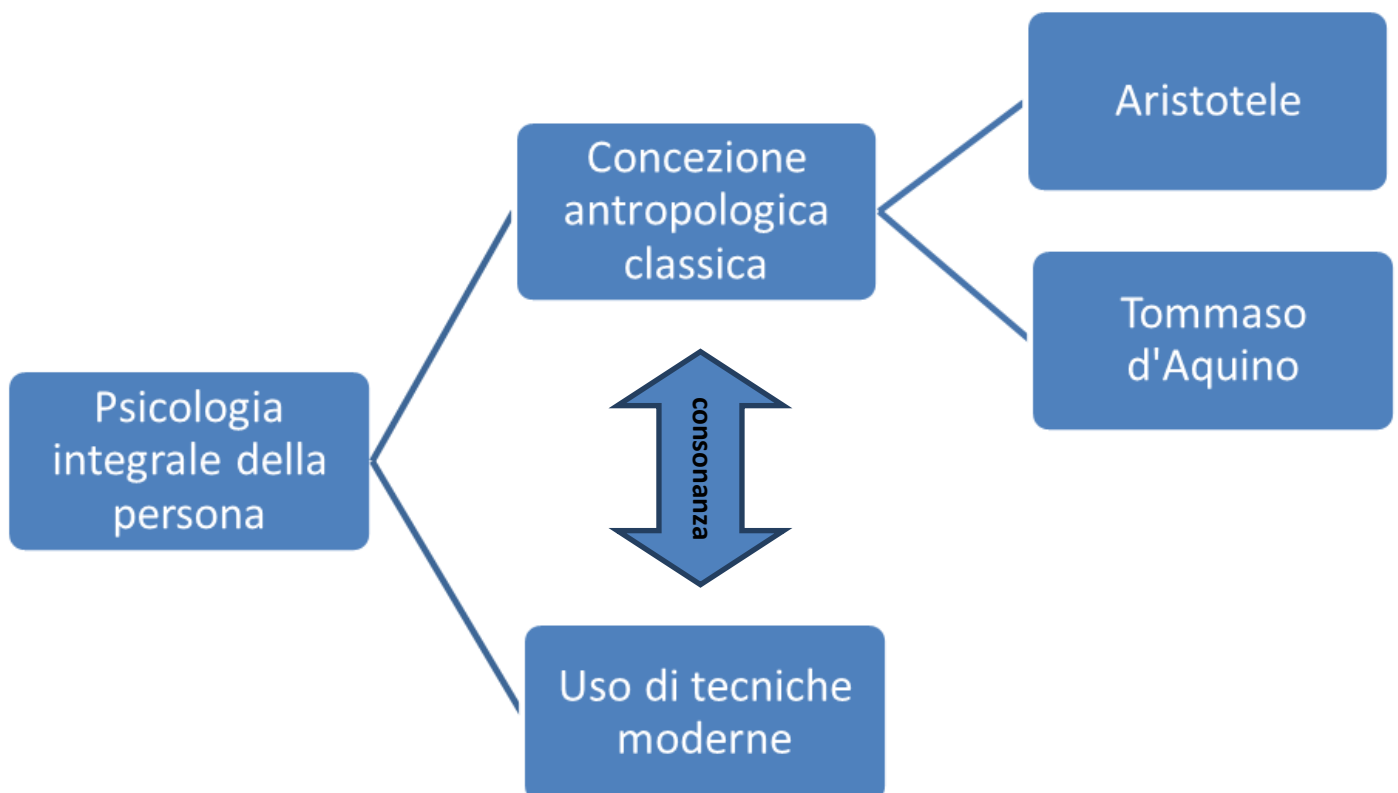
La nostra proposta consiste in una visione che unisce in maniera adeguata la visione antropologica classica, rispettosa della natura umana e che concepisce l'uomo come una totalità, con l'utilizzo delle tecniche moderne e dei metodi scoperti dalla scienza psicologica contemporanea, nella misura in cui sono affini alla concezione integrale di uomo.

Se dovessimo schematizzare la sintesi realista della nostra visione, la potremmo rappresentare così:

Questa concezione rappresenta già in se stessa un esito terapeutico, perché fin dall'inizio restaura l'immagine dell'uomo, scissa a causa delle vicissitudini della scienza moderna, dandone una visione più completa e, d'altro canto, facendo uso degli apporti delle scoperte della scienza.

Oltre a costruire una cornice concettuale solida, sulla quale ci appoggiamo per scegliere le tecniche psicoterapeutiche delle altre correnti, abbiamo anche aperto un campo di indagine al fine d'individuare la possibilità di applicazione di una psicoterapia in chiave tomista. Attraverso questa psicologia si lavora in una sorta di epigenesi, in un cammino ascendente, dal basso verso l'alto: dai fenomeni sensibili, passando per le percezioni e l'affettività, fino ad arrivare ai processi spirituali superiori¹³. Il processo di epigenesi è conosciuto nella nozione tomista di *habitus*¹⁴.

Quando parliamo di epigenesi e di cammino ascendente ci riferiamo sempre alla visione tomista della struttura della persona umana. In questo processo è fondamentale la dottrina dei *sensi interni*: l'unione delle facoltà post-sensoriali dell'a-



nima, alle quali allude Aristotele, che si distinguono dai 5 sensi (chiamati infatti sensi esterni). I sensi interni vengono ridotti a quattro ordini di funzioni fondamentali, raggruppati a loro volta in due coppie complementari, ciascuna composta da un senso recettore e sintetizzatore e da un senso ritentivo, conservatore o mnesico. L'operazione della prima coppia (senso comune e fantasia) dà origine alla sintesi formale; l'azione della seconda coppia (cogitativa e memoria) porta alla sintesi intenzionale o valutativa (perché capta "intenzioni", "relazioni"). Questa ultima sintesi è governata dall'azione della *vis cogitativa*, che è la suprema facoltà sensitiva, il punto in cui l'attività immaginativa entra in contatto con l'intelletto razionale dando luogo alla sintesi tra il sensibile e lo spirituale.

Il sé umano nella sua struttura fisica esprime in qualche modo la sua struttura psichica, o meglio, possiamo dire che esprime tutta la sua struttura psicofisica. Esprime tutte le sue funzioni e l'ordine che tra queste funzioni deve esistere. Nell'ordine superiore e in cima a tutte le altre funzioni si incontra la testa, espressione della razionalità dell'uomo, l'intelligenza e la volontà libera. Poi il cuore evidenzia il grande mondo dell'affettività. La zona genitale segnala l'istinto; infine gli arti esprimono il contatto con la realtà sensibile, la sensibilità e la base biologica e corporea.

Quando c'è un disordine a livello passionale (affettivo) è come se questa zona si invertisse, o meglio ancora, si gonfiasse, si espandesse fino ai suoi estremi, pervadendo tutto e non permettendo l'esercizio naturale delle altre capacità pienamente umane. Il lavoro psicoterapeutico con una concezione realista o integrale dovrà cominciare a consolidare le aree debilitate per promuovere in modo indiretto un riequilibrio. Allo stesso tempo si può lavorare direttamente con la parte affettiva. Per questo processo disponiamo di un

ricchissimo contributo provenienti da quelle scuole psicoterapeutiche che si rivelano utili all'intervento.

A livello della sensibilità, per esempio, utilizziamo il metodo - classico e molto efficace - sviluppato dal Dr. Roger Vittoz¹⁵ per molteplici applicazioni, che noi leghiamo ai lavori di padre Narciso Irala¹⁶. Salendo di un livello, ci troviamo a volte a lavorare con la simbolizzazione, correggendo, la maggior parte delle volte, la radice di molti problemi.

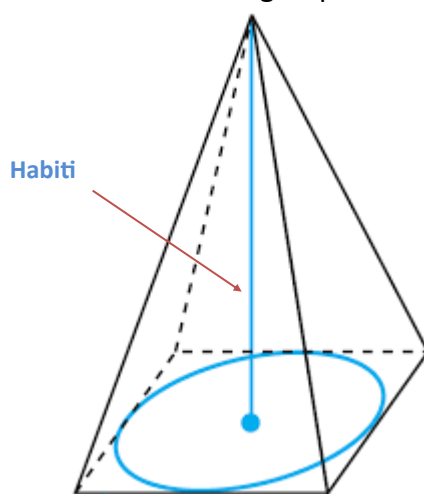
Facciamo un lavoro di correzione della *vis cogitativa* attraverso, ad esempio, una terapia come quella simbolica¹⁷ o anche il metodo di Desoille¹⁸ che abbiamo utilizzato in consultorio con una certa libertà rispetto al modo in cui lo presentano alcune terapie, ottenendo buoni risultati. Sempre nell'ordine della simbolizzazione lavoriamo, la maggior parte delle volte, con le idee irrazionali di Ellis e la terapia

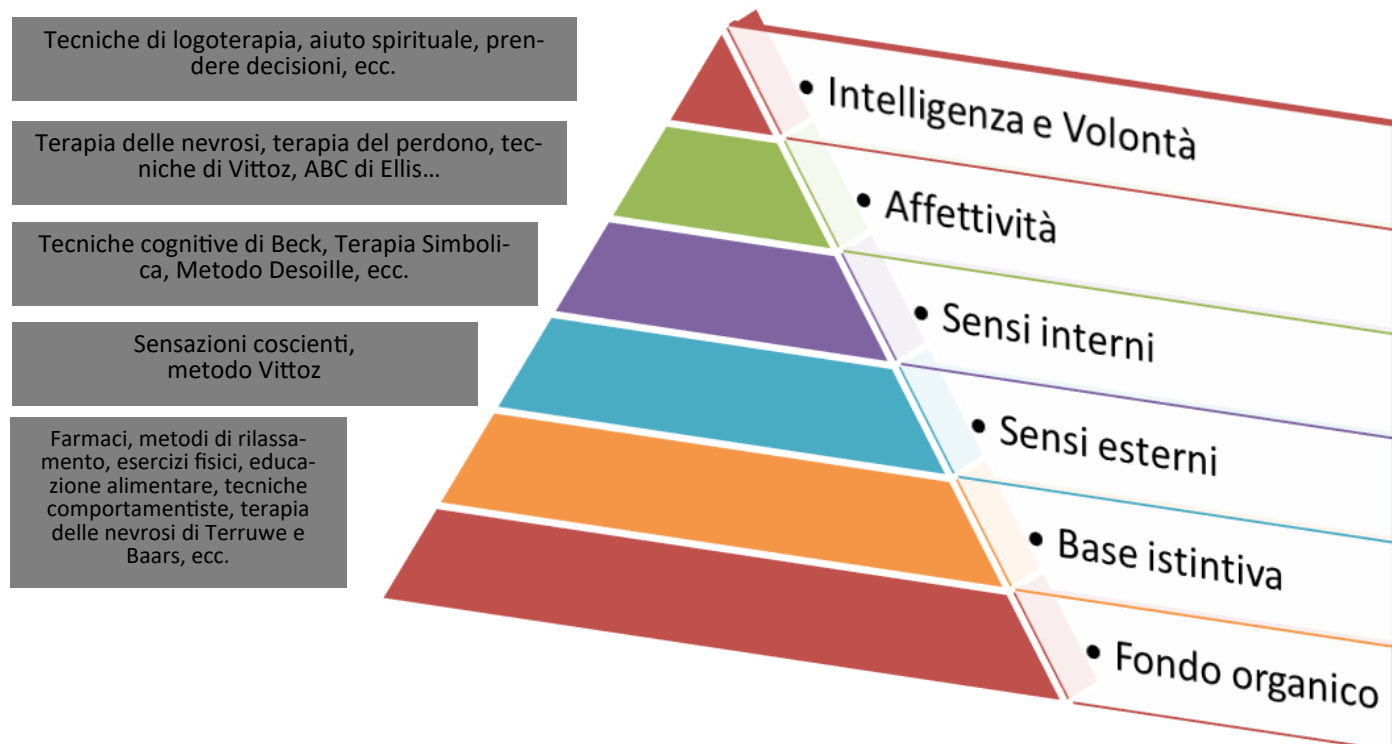
razionale emotiva, tenendo bene a mente che lo schema A-B-C stabilisce l'importanza delle valutazioni cognitive della persona, le quali dominano il movimento emotivo.

Questo tipo di percorso si affianca all'intervento medico, che molte volte è opportuno per ristabilire o rinforzare le funzioni organiche e per ottenere una migliore disposizione fisiologica nel paziente, punto fondamentale per il lavoro propriamente psicologico.

Infine, nel lavoro con le potenze superiori ci appoggiamo agli importanti contributi della logoterapia e della ricerca di senso. Qui ritroviamo il principio secondo cui *l'uomo si muove naturalmente per un fine* ed è un principio che si evidenzia nell'esperienza clinica. Quando il paziente riesce a stabilire una finalità, degli ideali e un significato nella sua vita, il trattamento si ordina naturalmente e acquista una forza notevole.

Per il lavoro con le potenze superiori ricorriamo costantemente ai contributi degli studiosi di tutti i





tempi, come S. Tommaso d'Aquino, P. Cornelio Fabro¹⁹, il Dr. Aquilino Polaino Lorente²⁰, il Dr. Abelardo Pithod²¹, la Dr. Anna Terrwe²², Viktor Frankl²³, per formare noi stessi e formare professionisti con una stessa visione antropologica. Tuttavia la nostra attenzione principale riguarda la pratica psicoterapeutica e la cura integrale del paziente, per la quale riconosciamo il contributo vario e ricco di tutti i classici della psichiatria e della psicoterapia²⁴.

CONTRIBUTI PER UNA CLINICA INTEGRALE

Di fronte alla continua divisione sulla concezione dell'uomo precedentemente esposta, nel mondo della ricerca e della clinica assistiamo oggi ad una forte tendenza all'integrazione, come si può osservare, per esempio, nell'interessante influenza che ha la medicina psicosomatica. La nozione di unità e di integralità della persona è evidente nella questione che pone C. Nezhat, un prestigioso ginecologo dell'università di Stanford, il quale riferisce di non esitare a cancellare l'intervento se un paziente il giorno dell'operazione riporta una sensazione di panico e non vuole più operarsi. Egli spiega infatti che le persone molto spaventa-

te hanno una maggiore probabilità di avere problemi durante l'intervento e maggiori complicazioni post-operatorie, come emorragie abbondanti, infezioni e difficoltà respiratorie. Il panico e l'ansia stimolano l'asse ipotalamo-ipofisi-adrenalina (hhs), con il conseguente aumento di ormoni (come il cortisolo e l'adrenalina) che alzano la pressione sanguigna e provocano la vasodilatazione. Le vene dilatate dalla pressione sanguinano con più facilità quando il chirurgo pratica l'incisione, e questo è rischioso per il paziente²⁵.

È nostro proposito, quindi, poter arrivare a una integralità per ricomporre la frammentazione che vive la scienza psicologica oggi, poggiandoci su di una visione inclusiva per uno studio e un approccio migliore e sempre più preciso ai pazienti.

Per questo consideriamo la persona come un tutto unificato. La persona è un sé complesso e per studiarla è necessario guardarla da prospettive differenti. Possiamo distinguere tre dimensioni fondamentali: la dimensione corporea, la dimensione psicologica e sociale, la dimensione spirituale.

Grazie alla corporeità (**dimensione corporea**), la persona può manifestarsi, rappresentarsi ed

esprimersi. Il corpo è l'istanza che media la relazione tra l'io e il mondo (Polaino, 1975). *“Senza il corpo sarebbe impossibile stare nel mondo e stabilire una relazione con esso”*²⁶.

*“Il corpo umano non è un oggetto, né una cosa, né una macchina. È inoltre essenzialmente distinto da un organismo animale (Heidegger). Il corpo non è neanche una cosa che si possiede. L'uomo è corpo come è spirito. La corporeità appartiene all'essenza dell'essere umano: siamo qui (Dasein) in virtù del nostro corpo, e in virtù del nostro corpo tocchiamo il mondo e il mondo tocca noi. Grazie alla mia corporeità sono ciò che sono, posso esprimermi. Posso agire il bene o il male”*²⁷.

Nella **dimensione psicologica** incontriamo pensieri ed emozioni e l'esperienza interiore di ciò di cui la persona ha bisogno. Qui guardiamo la persona umana a partire dalla dottrina dei sensi interni e dallo studio sull'affettività umana fatto da Aristotele fino a S. Tommaso, come abbiamo già spiegato prima. In questa dimensione si struttura l'avvicinamento alla realtà ed è la dimensione psicologica che permette di entrare in contatto con il mondo che ci circonda. Attraverso i pensieri e le emozioni la dimensione psicologica può processare e comprendere la realtà. La persona umana è l'unico sé con corpo e anima, ed è proprio nell'anima che risiedono l'intelligenza, la volontà e l'affettività.

Attraverso la **dimensione spirituale** l'uomo trascende la sua natura ed è capace di aprirsi alla Trascendenza. In questa dimensione si incontrano le potenze specificatamente umane: l'intelligenza²⁸ e la volontà. Nell'uomo è presente un'attività che gli è propria: il pensiero e la volontà. I sensi interni, pur essendo al di sopra delle condizioni materiali – perché l'immagine e il fantasma già implicano, certamente, un'astrazione e una “dematerializzazione”, una separazione dalla realtà che li origina – risiedono tuttavia nella sfera del concreto e sono soggetti allo spazio e al tempo. Nell'attività del pensiero, all'interno della dimensione spirituale, l'uomo si mostra capace di tra-

scendere le condizioni materiali e individuali della materia. La volontà è la facoltà umana che muove verso il bene, e la libertà²⁹ è la sua espressione più ricca e potente.

Dobbiamo riconoscere che la persona è un sé integrale, è una unità biopsicospirituale (biologica, psicologica e spirituale) e pertanto ciascuno dei suoi elementi è importante e ciò che colpisce uno di questi colpisce tutti gli altri.

Tutte le dimensioni e le facoltà devono vivere in equilibrio e armonia, perché la persona è un sé unitario. Quando si rompe questa unità fondamentale del sé umano, insorge la patologia e quindi la sofferenza. Ristabilire l'unità è il proposito principale della nostra teoria.

APPROCCIO

Tenendo a mente tutte le considerazioni fatte sin qui, spieghiamo il concetto di *integralità* sul quale poggia la psicologia realista o integrale. L'*integralità* è il fondamento su cui si struttura il nostro modo di approcciare il paziente. Ogni persona è un sé unico e irripetibile perciò, sebbene disponiamo di un metodo generale, stabiliamo un piano personalizzato per ogni paziente e per le patologie o i disordini affettivi come si manifestano in ciascun individuo concreto.

D'altro canto, come abbiamo detto prima, il realismo filosofico è più una *attitudine* di fronte alla realtà che un risultato ottenuto. Con questa *attitudine* come punto di partenza, la ragione si trasforma in testimone della verità e non in costruttrice della realtà. Questa attitudine realista si esprime quando il paziente arriva in consulenza, nell'attenzione ad una conversazione intima e profonda che deve avere con il professionista.

L'integralità nel pensare al paziente emerge nelle prime interviste e nell'anamnesi che raccoglie informazioni su tutte le dimensioni della persona, il suo stato di salute fisica precedente, il sonno, l'alimentazione, l'assunzione di sostanze, le ami-

cizie, le credenze religiose, i passatempi, i gusti musicali, la passione per le forme artistiche in generale, le letture, il livello di scolarità, la formazione, ecc.

Lo stile di terapia che realizziamo si conforma al paziente e al motivo della consulenza. I tempi, sebbene varino in base alle problematiche, solitamente sono brevi, con obiettivi concreti definiti e stabiliti opportunamente in precedenza durante i primi colloqui e in accordo con il paziente, nell'alleanza terapeutica.

La psicoterapia che proponiamo sarà sempre integrale sia negli obiettivi della terapia stessa sia negli obiettivi dell'uomo. Possiamo considerare la psicoterapia come un aiuto dato all'uomo per ottenere un certo grado di pienezza che gli consenta di auto-guidarsi ai suoi fini, o meglio, ai fini che perfezionano la natura umana³⁰.

La psicoterapia ha come obiettivo l'autonomia del paziente e la possibilità di raggiungere una certa pienezza in questa vita. In generale la pienezza o perfezione a cui dobbiamo portare i nostri pazienti non sarà assoluta né statica da nessun punto di vista, al contrario si tratta di ciò che Francisco Ruiz Sanchez ha definito *pienezza dinamica*.

Possiamo distinguere tre pilastri nel lavoro clinico che costituiscono l'integralità:

- **Integralità professionale.** Avendo una stessa visione antropologica - fondata sul sapere classico dei filosofi, particolarmente in Aristotele e soprattutto in S. Tommaso d'Aquino - ogni professionista si inserisce nella sua area di competenza seguendo dei parametri fondamentali. Rafforzandosi negli stessi criteri dottrinali e, allo stesso tempo, adottando e creando un'ampia batteria di tecniche, specifiche per ciascun professionista, ognuno segue la stessa ottica di integralità.

In questo modo si perseguirà un cammino di ricostruzione dell'uomo nelle diverse aree. Per quanto riguarda il corpo attraver-

so un'attenzione medica che considera il corpo "sostenuto" dall'anima, dove l'anima è l'atto primario che "anima" il corpo, attribuendogli vitalità razionale. Questo significa che tutto ciò che la medicina agisce sul corpo è recepito direttamente da un corpo razionale e pertanto si stabilisce una doppia direzionalità di influenza: l'atto di curare il corpo che influenza l'affettività, la ragione; ma allo stesso tempo la psiche che trasmette i suoi effetti al corpo. Il tutto si fonda nell'unità fondamentale e trascendente della persona. E la stessa cosa accade per quanto riguarda il cambiamento dell'io: sono innegabili la sua unità e identità, diacronica e sincronica, l'interconnessione del piano biologico, psichico e spirituale³¹.

Di conseguenza la tecnica dello psicologo si orienta in una prima fase ad indagare l'affetto e tutto il mondo ampio e complesso della sensibilità razionale. Lo psicologo lavora sull'affettività, che a volte è il riflesso di ciò che il corpo percepisce, mentre altre volte è un ponte che comunica lo stato dell'anima. Nella seconda fase l'intervento si fonda sull'influsso che la ragione può avere sugli affetti: come le idee irrazionali e devianti possano ripercuotersi sul sensibile e come il sensibile possa portare a oscurare il giudizio.

Davanti a questa visione antropologica e per l'attaccamento alla Verità, non possiamo negare né sottovalutare l'apertura al trascendente e la necessità di andare oltre la ragione verso il soprannaturale, che si trova sopra l'uomo. Questo individuo, che cammina eretto³², può guardare verso l'alto, è chiamato e strutturato per la ricerca di Dio, e così alla perfezione ultima del suo essere. Qui vediamo come il peccato sia un disordine dell'affettività che la inclina al male. A partire dal livello psicofisico, dobbiamo fare i conti con questo dato, che il peccato disordina la natura e la indirizza alla sua di-

sgregazione. Il tema si intravede già nella teoria freudiana, sebbene non venga inteso correttamente. La nostra fede dà un fondamento più che cruciale, ovvero che l'uomo possiede una natura decaduta. È come se la struttura perfetta del castello che compone l'uomo tenda a scomporsi. Il medico, lo psicologo, lo psicopedagogo, l'orientatore familiare, ecc.³³ sono testimoni di questa destrutturazione.

I nostri professionisti, quando la situazione lo richiede, inviano al sacerdote, al direttore o a qualcuno che si occupa della spiritualità della persona, rispettando le credenze del paziente.

Aspirare a vedere l'uomo nella sua totalità è l'obiettivo fondamentale. Non possiamo vedere il bellissimo paesaggio riprodotto da un puzzle se mancano dei pezzi. Come è necessario poter osservare ogni parte di un'opera d'arte perché si possa apprezzarne la bellezza, senza tralasciarne nessuna, così dobbiamo conoscere e considerare in modo integrato ogni parte che compone il sé umano. Se prendiamo in considerazione ogni "pezzo" che lo costituisce possiamo apprezzare la sua bellezza e ricchezza.

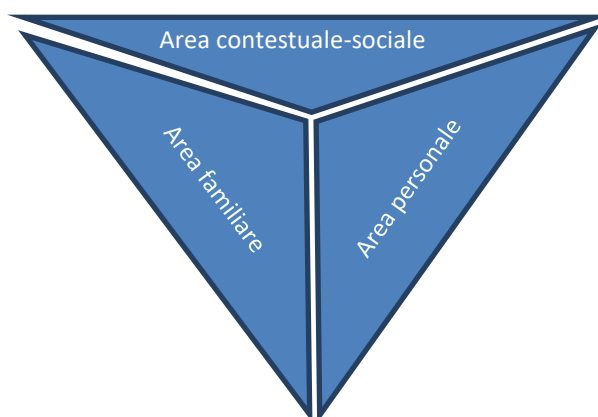
- **Integralità del livello personale e sociale.** Ritornando ai pilastri dell'integrazione con cui lavora questa impostazione, troviamo una doppia prospettiva di indagine: quella personale e quella sociale. Per quanto riguarda la prospettiva personale si tratta di occuparsi del sé umano nella sua individualità psicofisica; per quanto riguarda l'indagine sociale ci si occupa dell'apertura al mondo da parte del sé, innanzitutto nella famiglia e poi in tutto l'ambito delle relazioni sociali.

Qui interviene specialmente la consulenza familiare, che ha la funzione di sciogliere i nodi che impediscono all'uomo di svilupparsi in famiglia e di trovarvi soddisfazione. La consulenza familiare fornirà gli strumenti che consentono alla famiglia di non essere il prodotto di infermità psicofisiche e/o colei che le alimenta, ma di costituire il sostegno e lo specchio della salute. Desideriamo guidare l'uomo nella famiglia e guidare la famiglia nella quale l'uomo è inserito.

Per questo ricorriamo anche al contributo della psicopedagogia. Il lavoro psicopedagogico offerto nella nostra istituzione ha la funzione di aiutare a modificare le strutture mentali per ottenere un progresso personale che si manifesterà in un buon operare, sia questo accademico, laboratoriale, etc.... Come la consulenza vocazionale e tutto l'accompagnamento che aiuta a raggiungere un inserimento sano nell'ambito della società in generale.

Avendo spiegato grosso modo l'integrità dei criteri dottrinali che unificano il lavoro di tutti i professionisti della nostra istituzione, è necessario illustrare l'ultimo pilastro dell'integralità su cui si basa il nostro pensiero.

- **L'integralità basata sulla formazione e l'aggiornamento scientifico e accademico.** Tutti i professionisti del CEYTEC condividono gli stessi criteri dottrinali e antropologici. Inoltre siamo convinti che per una corretta formazione professionale dobbiamo essere aggiornati sulla cultura scientifica, prendendo in considerazione lo studio e l'approfondimento degli autori contemporanei per poter giudicare se possono essere vicini ai nostri fondamenti. Questo aiuta a mantenersi in costante evoluzione in ambito scientifico e



tecnico, e ci permette di andare incontro alla complessità dei disagi dell'uomo contemporaneo.

CONCLUSIONI

Siamo convinti di lavorare in questa direzione perché crediamo che l'applicabilità di una psicologia fondata su una visione classica, realista e integrale dell'uomo nel campo della clinica terapeutica sia possibile; lo si può constatare dalla nostra modesta esperienza clinica.

A nostro giudizio la visione realista dell'uomo fornisce basi ampie, solide e aperte a diversi approfondimenti, per una psicoterapia che vuole fondare il suo lavoro su criteri che siano rispettosi del rigore scientifico e, allo stesso tempo, delle esigenze della persona umana.

La finalità esplicita del lavoro terapeutico mette

in rilievo la relazione privilegiata tra la conoscenza sensibile e razionale e l'esperienza vissuta dal soggetto.

La psicoterapia mira a correggere la vita conoscitiva e la vita affettiva, nel senso di un'obbedienza sempre maggiore all'ordine oggettivo delle cose. Lo psicoterapeuta, guardiano della salute mentale, deve vigilare affinché il paziente rafforzi sempre più la razionalità del suo cuore e il calore della sua ragione.

Questo è solo un piccolo contributo alla ricchissima varietà di applicazioni della psicologia perenne, sempre aperta a infiniti approcci speculativi e terapeutici.

Dalla nostra modesta esperienza e con profondo rispetto per tutti i professionisti, i professori e i ricercatori che da anni lavorano in questo campo, mettiamo nelle vostre mani il nostro lavoro perché sia migliorato e approfondito nel futuro.



L'équipe del CEYTEC.

NOTE

1. Il concetto di natura umana viene mutuato fondamentalmente dagli insegnamenti di San Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae* I qq. 75-102); e di Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła: Max Sheler y la etica cristiana. Wojtyła, persona y acción).
2. *Revista mexicana de Logoterapia*, Numero 1, Estate 1998, pp. 51-63.
3. Cf. R.E. Brennan, *General psychology. A study of man based on St. Thomas Aquinas*, USA, The Macmillan Company, 1937.
4. Cf. Aquilino Polaino Lorente, "La depressione dipende unicamente dall'intervento medico?" in *Dolentium Hominum*, N 55 anno XIX – N 1, 2004. Atti della XVIII conferenza internazionale sulla depressione (13-15 novembre 2003).
5. Vedi nota 1.
6. Dr. Francisco Canal, *La persona, sujeto y término de amor y amistad*. Conferenza tenuta al campus Oriente dell'Università Cattolica del Cile, 1989.
7. Erich Fromm, *Psicologia per non psicologi*, in *L'amore per la vita*, Mondadori, Milano 1992, p. 82.
8. Abelardo Pithod, *El alma y su cuerpo*, Buenos Aires 1994, p. 37.
9. Cf. Carlos A. Velasco Suarez, *La actividad imaginativa en psicoterapia*, Eudeba, Buenos Aires, 1974.
10. *Summa Theologiae* I q. 75 a. 4 ad 1.
11. Si veda l'articolo di Maria L. Lukac de Stier, *Hombre: ni angel ni bestia*, UCA-CONICET, disponibile su <https://www.yumpu.com/es/document/view/17208280/lukac-de-stier-1-hombre-ni-angel-ni-bestia-el-hombre-no->.
12. Carlos A. Velasco Suarez, op. cit.
13. Si veda *Una aproximación realista a la psicoterapia*, in *Estudios en psicología integral de la persona*, Colección de la asociación de psicología integral de la persona, anno 1, vol. I, Santiago del Chile 2017.
14. *Summa Theologiae* I-II q. 49.
15. Il dottor Roger Vittoz è nato nel 1863 a Morgues (Svizzera, sul lago di Ginevra). Ha studiato medicina e ha esercitato come internista in Svizzera. È deceduto nel 1925. Osservazioni molto precise lo condussero a costruire il suo metodo terapeutico. Si rese conto che molti malati presentavano solo alterazioni funzionali, senza lesioni organiche. Questo lo portò a interessarsi sempre di più ai pazienti nevrotici per cercare la causa delle loro alterazioni. Contemporaneo di Freud e interessato ai suoi lavori, nonché a quelli dell'amico Breuer sull'isteria e sul trattamento ipnotico, Vittoz praticò lui stesso l'ipnosi per un po' di tempo. Finì però con l'abbandonarla, deluso per l'instabilità dei risultati ottenuti e impressionato, soprattutto, dallo stato di passività dei malati.
16. Narciso Irala, *Il controllo del cervello*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.
17. Maria Ana Ennis, *Psicoterapia simbolica. Fundamentación y metodología*, Lopez librerías editores, Buenos Aires 1981.
18. Robert Desoille, *Teoria e pratica del sogno da svegli guidato*, Astrolabio, Roma 1978.
19. Soprattutto nelle opere chiave per la psicologia: *Percezione e pensiero*, EdIVI, 2008; e *Fenomenologia della percezione*, EdIVI, 2006.
19. Il Dr. Aquilino ha costituito da sempre per noi un punto di riferimento. Dal 2017 è membro onorario della fondazione CEyTEC e ha partecipato ai congressi che la Fondazione regolarmente organizza.
20. Il Dr. Aquilino Polaino Lorente è uno scrittore spagnolo, nato a Cazorla nel 1945, ha studiato medicina all'università di Granada nel 1968 e psicologia clinica all'università Complutense di Madrid nel 1971. Sempre nel 1971 ha conseguito il dottorato in medicina all'università di Sevilla e più tardi si è laureato in filosofia all'università di Navarra. È membro della Pontificia Accademia per la vita dal 1996. "Una vida robada a la muerte" o "En busca de la autoestima" sono alcune delle opere nelle quali Aquilino Polaino Lorente tratta i problemi psicologici infantili e familiari. Specialista sui temi della famiglia e del matrimonio, in italiano è tradotto il suo *Amore coniugale e matu-*

rità personale. *Fattori psicologici e psicopatologici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

21. Il Dr. Abelardo Pithod è un membro onorario della Fondazione CEyTEC e ha partecipato ai congressi che la Fondazione organizza regolarmente. È dottore in sociologia all'università Sorbona di Parigi, master in psicologia all'università Complutense di Madrid e laureato in filosofia all'università nazionale di Cuyo. Ha scritto numerosi testi tra i quali si distinguono: *El alma y su cuerpo: una síntesis psicológico-antropológica*, Grupo Editor Latinoamericana, Buenos Aires 1994; *Psicología y ética de la conducta*, Dunken, Buenos Aires 2006; *Breviario de psicología*, Centro de investigaciones Cuyo.

22. Terrwe Anna & Baars Conrad, *Healing the unaffirmed*, Ed. St. Paul. 2002, pp 18-19 [in italiano è stato edito *Amare e curare i nevrotici*, Cittadella, Assisi 1984; e soprattutto il resoconto del loro approccio da parte di Roberto Marchesini, *La psicologia e San Tommaso d'Aquino. Il contributo di Padre Duynstee*, Anna Terruwe e Conrad W. Baars, D'Ettoris, Crotone 2012].

23. A nostro giudizio, uno degli psichiatri più lucidi del XX secolo. Noi attingiamo a tutte le sue opere per la ricchezza di contenuto che hanno.

24. Menzioniamo solo alcuni autori dei tantissimi che sono per noi una guida: Akiskal e Coll. *Disturbi bipolari*, CIC edizioni, 2004. Chinchilla Moreno, A. *Las esquizofrenias: sus hechos y valores clínicos terapéuticos*, Editorial Masson, 2007. Chinchilla Moreno, A. *Las depresiones*, Editorial American Panamericana 2008. Chinchilla Moreno, A. *Las esquizofrenias*, Editorial Masson, Spagna, 1996; *DSM 5*, American Psychiatric Association, Cortina, Milano 2014; Ey Henry & al., *Manuale di psichiatria*, Elsevier, 1995; Jaspers K., *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, 2009; Cabanyes, Javier e Monge, Miguel Angel, *La salud mental y sus cuidados*, EUNSA, Pamplona, 2010. Aaron Beck, Arthur Freeman e altri, *Terapia cognitiva dei disturbi di personalità*, Mediserve, 1995; Wenceslao Vial, *Psicologia e vita cristiana*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2015.

25. Maruso, Stella Maris, *El laboratorio interior*, Zenith, 2009.

26. Aquilino Polaino, *Fundamentos de psicología de la personalidad*, Rialp, 2007, p. 44.

27. Gian Battista Torellò, *Psicología abierta*, Rialp, 2003, pp. 49-50.

28. *Somma Theologiae* I qq. 82-85.

29. Cornelio Fabro, *Riflessioni sulla libertà*, EdIVI, 2004, p. 69.

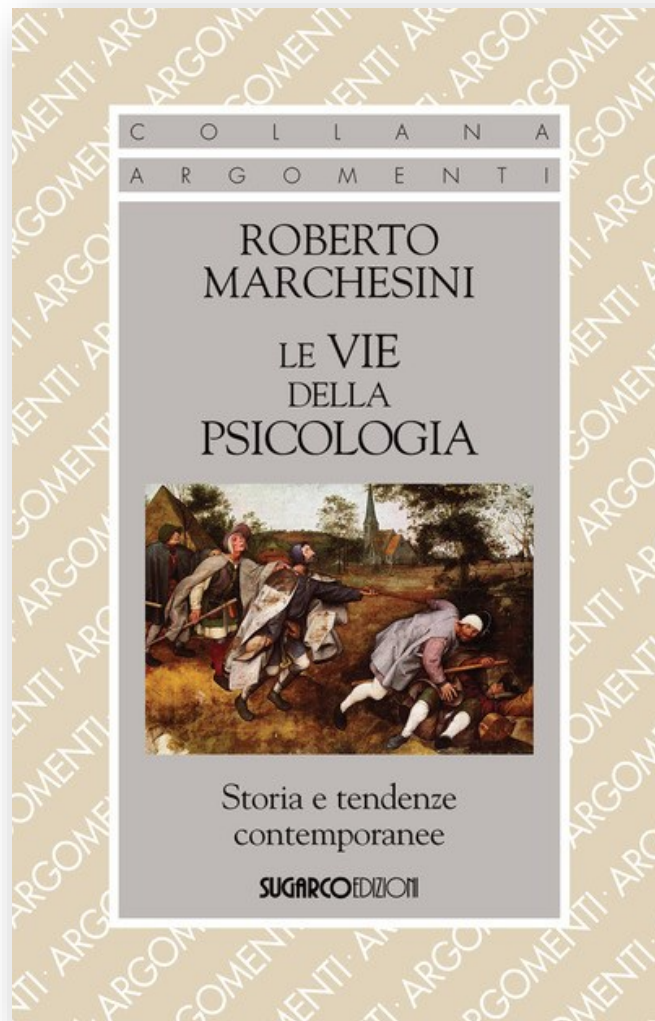
30. Cfr. Francisco Ruiz Sanchez, *Fundamentos y fines de la educación*, EDIVE, 2003.

31. Cf Abelardo Pithod, *El alma y su cuerpo*, Buenos Aires, 1994. p. 59.

32. Notiamo la chiarezza con cui Aristotele esprime la perfezione del corpo umano in quanto corpo razionale: “negli animali, a continuazione del collo e della testa, si trovano gli arti anteriori e il tronco. L'uomo, al posto delle zampe e dei piedi anteriori, possiede le braccia e le mani, infatti è l'unico tra gli animali a camminare eretto perché la sua natura e la sua essenza sono divine, e la funzione massima dell'essere divino è il pensiero e avere la conoscenza”. In Aristotele, *De part. An. II*, 10, 656° 5ss.

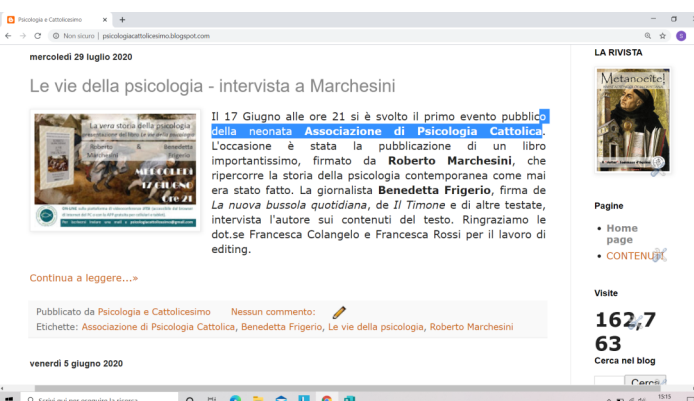
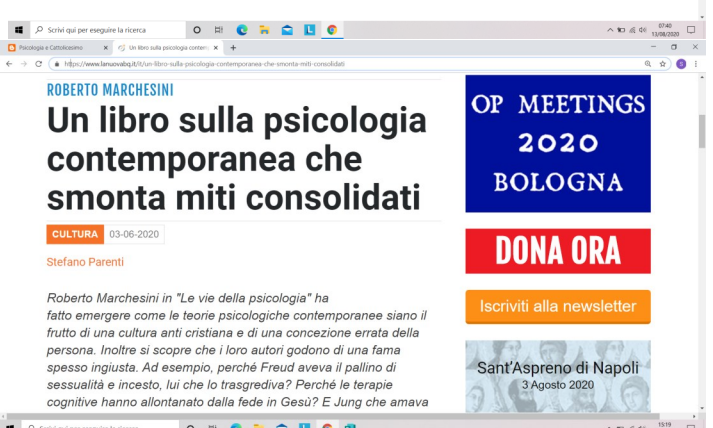
33. “Può darsi benissimo che la nuova apologetica dell'anima moderna cominci dai contributi della psicologia moderna all'argomento del conflitto, che essa sia una specie di prefazione al trattato De peccato originali che è, relativamente allo spirito moderno, il più importante dei trattati teologici. Qui ci interessa non il conflitto sul piano dell'inconscio, bensì le cause che sono alla base di tutti i conflitti del corpo o dell'anima, della volontà o del cuore, della società o dell'individuo, di cui quella psicologica è una manifestazione superficiale. (...) Una psicologia che affermasse che tutti i conflitti sono dovuti ad aberrazioni individuali mancherebbe di riconoscere l'universalità del conflitto stesso. (...) Se la vera origine del conflitto va ricercata non esclusivamente nella natura individuale ma nella natura umana, è bene esaminare la natura umana che è comune a tutti noi” Fulton Shen, *La pace nell'anima*, Fede e cultura, Verona 2019, pp. 39-40.

Recensioni

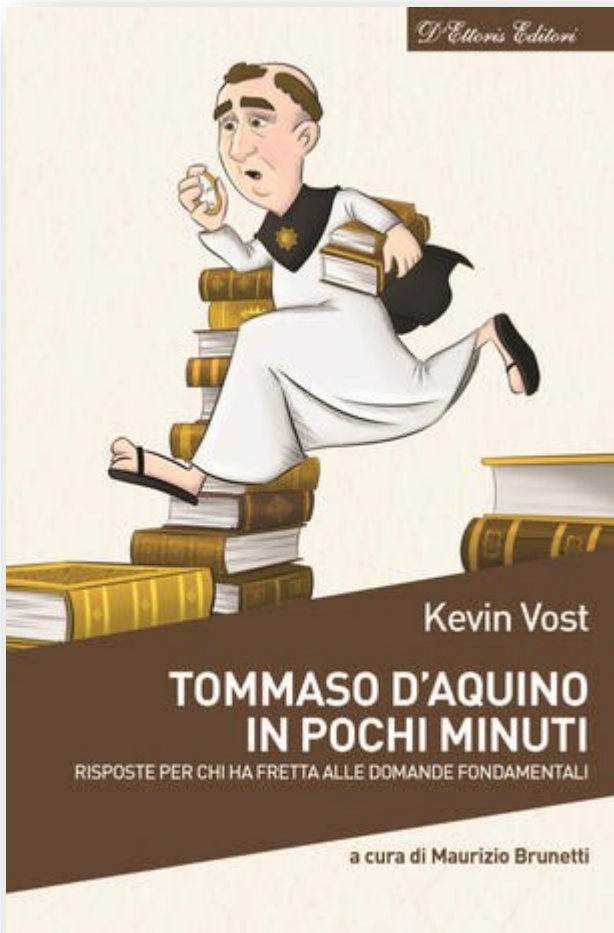


Un libro imperdibile, fondamentale, epocale.

La recensione di Fabio Trevisan sul sito dell'*Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuan*, mentre quella di Stefano Parenti su *La Nuova Bussola Quotidiana* e l'intervista di Benedetta Frigerio a Roberto Marchesini dal sito *Psicologia e Cattolicesimo*.



Segnalazioni



Prossimo appuntamento:

Il primo congresso dell'Associazione di Psicologia Cattolica!

Un linguaggio comune

ASSISI

22-24/01 2021

il primo convegno
dell'Associazione di Psicologia Cattolica



**DOMUS
PACIS**

A breve maggiori news...